

FRANCIS SCOTT FITZGERALD "il grande Gatsby". nuova traduzione di T. Pincio, Minimumfax

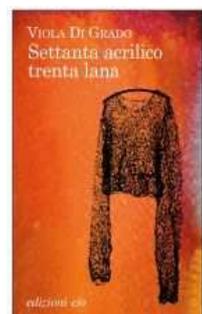
un romanzo un classico del 900 ambientato durante l'età del jazz degli anni venti, è la storia di James Gatz che nato povero, incontra il bel mondo mondano della grande città si innamora, ricambiato di daisy ricca ereditiera. LA guerra, le differenze di censo, determineranno al trasformazione di James che cambierà nome in gatsby, che diventerà ricco ma con traffici loschi . fare soldi era tutto per Gatsby, unica condizione per riconquistare Daisy. Ma la generazione del jazz è la generazione perduta e il destino di gatsby e la sua grandezza avranno le tinte del dramma storico.

Minimumfax continua nel riproposizione di maestri del Novecento americano. Dopo Carter Richard yeats con i capolavori di Francis Scott Fitzgerald. in traduzioni del tutto nuove, affidate ad alcuni dei narratori italiani più talentuosi sulla scena di oggi. Tra questi appunto Tommaso Pincio che ha tradotto proprio questo romanzo.. **ascolta qui l'intervista con Tommaso Pincio su FSF e Il Grande Gatsby**

Non ci sono commenti

febbraio 8th

VIOLA DI GRADO "Settanta acrilico trenta lana" (E/o)



Viola Di Grado è un'autrice esordiente che si sta imponendo con questo libro davvero sorprendente e bello, che racconta una storia sospesa in un vortice che da drammatico diventa retorico, ma nel senso migliore, quello della letteratura, laddove la perdita di senso (per un lutto in questo caso, ma non solo) viene raccontata con stile feroce, fino a divorare la lingua stessa che lo dice e la figura dell'io, del mondo delle cose attorno, come un quadro di Bacon. **"Settanta acrilico trenta lana"**, novità E/O affronta di petto la ricerca esistenziale e poi artistica di *segni* – e di una nuova lingua per dire lo sprofondata mutismo del dolore, che pulsa ostinato con la sua richiesta a dire, con il suo grumo di urlo da decodificare. E' questo paradosso che non va solo enunciato, ma va pronunciato nella scrittura. E Viola Di Grado lo fa.

La trama potrebbe essere riassunta in *settanta letteratura, trenta dramma*. Forse c'è una traccia trascurabile di melò-dark (Camelia è un indizio? del resto anche Viola lo sarebbe se fosse il gioco dei nomi..) con tinte forti di certi video e certo cinema – (i film di Kim ki Duk, Bjork – citatissima nel libro – o Lar Von Trier de "le onde del destino") ma sono parte di codici condivisi di narrazioni della nostra epoca e generazionali, forse. Sono forse anche, inevitabilmente, eterni ritorni di una condizione esistenziale di chi matura alla vita (protagonista e autrice sono poco più che ventenni) . Il vero salto di qualità di Viola Di Grado, tuttavia, sta nel superamento dei rischi dello 'strazio giovane', dell'estemismo teen e dell'estetica *emo* (capita che nei romanzi dei contesi ventenni ce ne sia, fin troppa). **Qui sono in realtà le parole le vere protagoniste della storia**: Camelia, giovane che vive con la madre a Leeds e studia cinese, è rimasta orfana di padre, morto precipitato nel 2004 in un fosso mentre era in macchina con l'amante. Da allora la madre – che ora vive con lei in una implacabile, fissa nel tempo e nello spazio, gelida Leeds dove "l'inverno è cominciato da così tanto tempo che nessuno è abbastanza vecchio da ricordare cosa c'era prima." – si è chiusa nella depressione di un mutismo esasperante. Camelia cerca di decifrare tutto dagli sguardi, che traduce in dialogo sdoppiato interiore. La lingua e la traduzione (per vivere traduce manuali di istruzioni per lavatrici "perché nella traduzione non c'è bisogno di parlare") così come la ricomposizione di una propria identità frantumata sono parte della sua personalità, resa confusa dal lutto. Camelia cerca di ricucire lo strappo attraverso il linguaggio, anche se ne conosce la vanità e i limiti, sa che è inutile ma è parte di un "ciclo vitale" come il mutismo suo contrario, perché le parole sono "inutili, ma mica i cani smettono di abbaiare quando si accorgono che il loro verso non funziona".

"Settanta acrilico, trenta lana" racconta di un'empasse interiore, epistemologica verrebbe da dire, di una ricostruzione faticosa di un Io andato in pezzi a partire dall'elemento che da sempre distingue il Soggetto nell'atto di costituirsi: il linguaggio, qui misurato su taglio netto della figura del padre e lo scivolamento nel buco del lavandino della vita della madre. Camelia dice Io, ma è solo una voce di nulla (secondo la formula lacaniana che dice *Cogito: "Ergo sum"*) ed ormai è un gorgoglio nella strozza della vita. In estrema ratio, Camelia cerca espressione ulteriore esaurite tutte le parole che aveva. E questo è un processo che agisce per osmosi anche nell'ostile adottato dall'autrice – l'uso della prima persona è decisivo – nei suoi flash acidi descrittivi, nel ritmo dei dialoghi, nelle immagini deformate, nelle metafore, nella pastosa fisicità dell'accumulo verbale. Paesaggio urbano implacabile di una Leeds quasi teatro urbano dell'assurdo (coi suoi improbabili rivenditori di lavatrici) e dai germogli plastica, rifiuti, umanità deformata nel suo invisibile nulla. A questi spunti metalinguistica, si sommano le folgorazioni visive: un procedere cubista in certi momenti con un rapido passaggio di inquadatura, iperbolico, ritorno. Camelia ha lasciato gli studi, passa il tempo tagliando e componendo vestiti-cubisti da altri pescate qua e là magari nei cassonetti nei cassonetti. Sarà l'incontro con un giovane cinese, Wen a riaprire un varco alla vita: e la vita si lega ancora una volta al linguaggio ma nella forma di un'alterità. Laddove le parole nascondono voragini dolorose, bugie e verità inammissibili. Dove c'era muro finale, no-future, no-past, dove tutti i sentieri sembravano interrotti ("si chiama vita il gioco che fanno tutti gli umani senza di me") a causa di fossati improvvisi che spaccano la terra e in cui tutto precipita nell'ora e il giorno e il mese e l'anno del 2004 insieme al padre e all'amante nel fosso, ecco in tutto ciò l'amore diventa spazio inesplorato solo se inteso come *discorso amoroso*. E apprendere da Wen di nuovo la lingua cinese – una lingua inaccessibile da scalare e scavare, da dipinger sul corpo, da farsi finalmente lingua-corpo e quindi vita, dopo tanto lutto – riapre una porta. Quel cinese che è lingua dipinta, che è mondo, paesaggio, icona, diventa "protesi di significato", vestito con cui coprire la propria nudità e riscoprire un Sè dell'anima. Però è anche *camera rossa* e antro mai penetrato del tutto – gli sforzi di Camelia non le permettono però di impadronirsi di una lingua dalle infinite variazioni su infinite radici – e Wen e suo fratello Jimmy con cui intreccerà una contorta relazione, restano muti custodi di un loro segreto che crea in Camelia una frammentazione ulteriore che fa procedere la storia verso strappi disperati.

La lingua cinese e l'amore sembravano ridare mondo al mondo: "Guardavo i gabbiani allontanarsi in cielo e diventare l'ideogramma di "vedere"..aprivo le gambe ed ero io quell'ideogramma e lui me lo scriveva dentro fino a colmarmi del suo inchiostro segreto e io dicevo "facciamolo di nuovo". Dall'occhio all'ideogramma e poi di nuovo al linguaggio. **"Settanta acrilico trenta lana"** è un romanzo in cui aldilà della storia, conta la trama fitta di simboli, rimandi, concatenazioni allegoriche, ricami di e attrono una parola *dipinta* che interagisce con mutismi, segreti, rivelazioni, dichiarazioni e dialoghi serrati del libro come del resto tesa è tutta la tessitura stilistica. Un romanzo circolare e interrotto, attraversato da un taglio che segnerà un nuovo inizio a partire dal finale

spiazzante che forse contiene a sua volta diverse *inquadrature finali*, diversi *tagli* dello sguardo di Camelia su cosa sarà quel “dopo” che è solo pruniciabile e non visibile (o viceversa?) – e del resto in cinese la radice di “inizio” era “coltello”.

Viola di Grado si segnala e spicca tra gli altri esordienti non solo perché – dote rara - sa tenere uno stile compatto e abrasivo per tutta la durata del libro , ma anche perché affronta in modo equilibrato il problema di una forma stilistica adeguata e necessaria. Consapevole che il problema non è riversare le istanze di un’emozione fatta voce e sistemata in bella copia da scuole di scrittura, ma che bisogna porsi anche il problema di come tutto ciò sia segno e dunque forma.

Viola Di Grado adotta per questo innanzitutto uno schema allegorico in questo chiasmo tra il dualismi: quello del ”silenzio/voce” nel legame madre/ figlia e quello della “lingua verbale/lingua ideografica ” nella relazione Camelia/ Wen. In più sia aggiungano altre trame simboliche, le fotografie ossessive ai buchi fatte dalal madre.. Un romanzo che sembra nascere da urgenze emotive per come gronda di dolore e tuttavia si rivela una raffinata esplorazione poliedrica delle possibilità del dire, della precarietà e inafferrabilità dei segni e dei significati così come delle cose e delle persone: trattene senso sottraendolo al non-senso, al vuoto. Dal nulla cola una forma, perché ci sembra che sotterranea lavori una dedizione da poeta celata come un doppio nella narratrice. Del resto forti e prepotenti sono spesso le immagini che usa – se tutto diventa linguaggio, la lingua è ciò che si abita è là dove si abita: “a Grovesonroad parlare è contronatura, le parole escono storpie con troppe vocali o troppe consonanti. rimbombano nell’aria sparpagliano significati in più significati che non meritano.”

In una miriade di istantanee di luoghi oggetti, deformazioni di sensazioni, sentimenti,incontri,urti,graffi,silenzi,incomprensioni, strappi, urla,richiami. Tutto è parola, la parola è dagherrotipo, memento di dolore e composizione di una sintassi interiore esplosa in immagini poetiche, spiazzanti, tentativi di trovare parole che cerchino a loro volta una patria, nuova patria – non lingua madre, ma proprio una nuova, *autogerminata* patria.

Commenti: 2

[Pagina successiva »](#)

SOUL FOOD

E' un magazine settimanale di libri, arte, cinema e teatro più tutto quel che fa bene all'anima e la nutre. In onda, naturalmente su Radio Capital, ogni sabato tra le 18.00 e le 20.00.Troverete cornici di grande musica a contenere pagine e voci dei protagonisti del mondo culturale e dello spettacolo. Non mancheranno schegge impazzite di poesia, audionotizie, suggestioni. Tutte le settimane il cinema con Valentina Vecellio e l'arte con Valentina Tosoni e "special guest" che porteranno buoni piatti da gustare. Godere di bellezza durante il tempo libero.That's Soul Food. MDS

IL BLOG DI SOUL FOOD

Il blog sarà l'estensione del programma. Troverete qui qui recensioni scritte e più ampie dei libri, delle mostre e di tutte le cose che vi proporremo in trasmissione. Per chi ha voglia d'approfondire, per chi ha voglia di capire meglio. Inoltre link, segnalazioni extra e - coming soon - anche contenuti multimediali prodotti esclusivamente per il blog (lo spazio in radio è limitato). L'area blog è aperta a tutti: dai compagni di avventura di Radio Capital a voi ascoltatori.: potete infatti mandare i vostri giudizi, poche parole o recensioni brevi dei libri che state leggendo. oppure dei film visti, delle mostre visitate, degli spettacoli di teatro. la mail per inviare è m.desantis@capital.it. Buon viaggio. MDS

Blogroll

il blog precedente di Radio DeeJay con tutti i libri degli ultimi 2 anni

il mio blog letterario con recensioni e saggi

[WordPress.com](#)

[WordPress.org](#)

Contattaci - Note legali - Pubblicità

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale Tutto il materiale è copyright © 1999-2008 Elemedia S.p.A. P.IVA: 05703731009